



PATTI DI ASSOCIAZIONE

FIRENZE. Per tre mesi, lire Fiorentine 11. per sei mesi 21, per un anno 40.
TOSCANA. Franco al destino 13, 28, 48. Resto d'Italia franco al destino 13, 28, 48.
Estero. Idem Franchi 14, 27, 52.
A PARIGI. M. Lejollivet et C. 46. Rue Notre dame des Victoires place de la Bourse.
A LONDRA. M. P. Boland 20 Berners Street Oxford Street.
A NAPOLI. Francesco Borsotti, impiegato postale.
A PALERMO le associazioni si ricevono dal sig. Antonio Muratori, Via Toledo presso la Chiesa di S. Giuseppe.
Un numero solo soldi 5.
Prezzo degli Avvisi soldi 4 per rigo.
Prezzo dei Reclami soldi 8 per rigo.
NB. Per quegli Associati degli Stati Pontifici che desiderassero il giornale franco al destino il prezzo di associazione sarà:
per tre mesi lire toscane 17
per sei mesi » 33
per un anno » 64

L'ALBA

GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI, MENO I LUNEDI' DI OGNI SETTIMANA, E I GIORNI SUCCESSIVI ALLE SOLENNITA'

AVVERTENZE

L'Amministrazione e la Redazione sono in Piazza San Gaetano. L'Ufficio della Redazione rimane aperto dal mezzo-giorno alle 2 pom. esclusi i giorni festivi.

Le Lettere e i Manoscritti presentati alla Redazione non saranno in nessun caso restituiti.

Le Lettere riguardanti associazioni ed altri affari amministrativi saranno inviate al Direttore amministrativo; le altre alla Redazione: tutte debbono essere affrancate, come pure i gruppi.

Il prezzo dell'associazione da pagarsi anticipatamente.

FIRENZE 3 GIUGNO

ONORE AI VALOROSI TOSCANI MORTI IN LOMBARDIA.
ONORE ALLE ARMI ITALIANE.
VIVA L'INDIPENDENZA D'ITALIA.

Sotto le maestose volte del tempio di S. Maria del Fiore oggi risonava l'inno dei Morti. Mai cerimonia funebre più melanconica e più solenne ad un tempo ebbe loco nel tempio maggiore della nostra città. Le iscrizioni affisse alla porta di mezzo, che qui sotto riportiamo, ci invitavano a pregare la libertà e la pace dei giusti alle anime dei nostri valorosi fratelli Toscani morti sui campi Lombardi per la indipendenza italiana. Oh! Si! abbiatevi la libertà e la pace dei giusti, o anime benedette e sante; rallegratevi nella immensità dei cieli, e cingetevi la corona immortale dei martiri. Ma ogni stilla del vostro sangue abbia vendetta e costi il sangue di cento oppressori! Fra mezzo alle funebre preci, ai canti del rito melanconico, spuntava involontaria la lacrima dal ciglio: il mesto pensiero volava al dolore di tante famiglie diseredate dei loro cari: vedeva le madri desolate bagnare di pianto il povero letto e chiamare i figli che più non rispondono, sentiva le spose e parenti gli amici pronunziare un nome.

Ma quel nome si disperde non inteso, e non trova che l'eco della solitudine, e dell'abbandono. Ma questi domestici lutti divengono il lutto di tutti, il lutto della patria, che prega prostrata sul sepolcro dei figli che hanno combattuto per lei, e la cui morte non fece che cingerle al capo una aureola immortale di gloria e di benedizione. Sciaguratamente questi dolori erano preveduti, e quando noi vedemmo i generosi stringere le armi e muovere intrepidi in Lombardia sentimmo allora in noi stessi come un arcano presentimento di quel lutto che oggi ne accora e che ci piomba terribilmente nell'anima. Sciaguratamente allora pensammo che ogni idea generosa si feconda sempre col sangue, che il serpo della vittoria non fu mai incruento e che l'Umanità ha sempre seminato nel dolore per raccogliere la messe del trionfo e della emancipazione.

Noi felici se la forza morale non trovasse la resistenza di una forza brutale e se simile a corrente elettrica ella potesse libera diffondersi nel suo impeto generoso. Ma ogni verità più santa ha avuto sempre i suoi martiri; ma ogni causa più giusta ebbe sempre i suoi carnefici. Cristo bandiva la giustizia e l'amore e moriva confitto sul Golgota.

Nel profondo dolore che adesso a ragione ci tormenta per la perdita di tanti generosi fratelli, un pensiero alme no ci consoli e sia il pensiero che essi non hanno certamente versato invano il loro sangue; perchè quel sangue sarà per noi rugiada fecondatrice che alimenterà la sacra pianta della nostra indipendenza.

Molte vittime ebbe la causa della emancipazione italiana, ma quante di codeste vittime non sparsero invano il loro sangue e non pronunziarono morendo una parola che non fu intesa e che si disperse nella solitudine del deserto? Ma oggi ognuno intende codesta santa parola: ella ha un eco possente nel core di tutti. Ma quello che ieri sembrava sogno o delirio, oggi è verità conosciuta e infallibile realtà! Ma non solo ci parli all'anima il dolore: un sentimento più energico ora ci infiammi il sentimento di vendicare i poveri nostri fratelli. La morte ha decimate le file dei forti Toscani. Si corra a rinnovare quelle file e raccogliendo dalla polvere sanguinosa le armi cadute di mano ai nostri fratelli moribondi espriamo la vergogna dell'inerzia, e dinanzi alla patria sacrifichiamo ogni privato affetto, ogni domestico lutto, ogni interesse che non sia l'interesse della libertà e dell'indipendenza. Il feretro dei martiri è un altare: su quello giuriamo; e forti di quel giuramento solenne sfidiamo con un sorriso la morte come la seppero sfidare quelli che prima di noi sentirono la religione della patria e la febbre divina dell'entusiasmo.

Sulla Porta maggiore:

AI VALOROSI
Che il ventinove Maggio
Anniversario della gloriosa Giornata di Legnano
Nipoti non degeneri del Ferrucci
Palpitanti di libertà e di gloria
Sul Campo Lombardo
Per la santa Indipendenza d'Italia
Morirono combattendo come leoni
Pregate o Cittadini
La libertà e la gloria del Giusti.

Al quattro lati del Tumolo:

FORTUNATI!
A voi toccò di morire per la Patria
E potete dal Paradiso
Vagheggiare la grande Vittoria
Fruito della vostra morte.

CARISSIMI!
Finché aura di libera vita
Spiri su i colli del bel Paese
Voi sarete il primo palpito
D'ogni Italiano cuore.

BENEDETTI!
L'Angelo il più innamorato
Raccolse il vostro sangue in scialta d'oro
Arre d'intero trionfo
E Dio l'ebbe caro.

GLORIOSI!
Palme di fronda immortale
Crescono per voi Martiri della Patria
Alla vostra eterna memoria
S'ispirerà l'avvenire.

GENNO NECROLOGICO

Carlo Lhalla Colonnello Napoletano, fu scelto dal ministro della guerra Del-Giudice tra gli ufficiali superiori per comandare una brigata di fanteria. Egli che avrebbe avute tutte le ragioni per esimersene, da valoroso accettò, e fu sordo agli avvisi che lo ammonivano *dispiacere al Re la sua partenza*. Abbandonò una giovane moglie, teneri figli, affettuosi nipoti, un reggimento che qual padre lo amava, e di cuore si consacrò alla causa italiana. Infelice, egli non conosceva cosa si tramasse dall'uomo più perverso che mai esistesse sulla terra, e che egli si sincero credeva! L'arrivo dello Scala, regio commissario, lo turbò; l'ordine dello Starella lo fece piangere, e fu il primo che gli si opponesse, che gridasse doversi andare innanzi. Alla testa della sua brigata egli si recò in Ferrara, dove i maneggi dei vili vinsero inesperti soldati. Il Lhalla adoperò tutti i suoi mezzi per salvare l'onore nazionale, pregò, scongiurò, tentò di imporre ma infruttuosi riescirono i suoi tentativi. Arrestato anzi da' soldati egli fu obbligato di seguirli nella loro marcia retrograda, e un pianto di rabbia irrigava le sue gote. Non resistendo infine all'idea di esser chiamato vile o traditore, egli si tolse la vita dandosi un colpo di pistola nella testa. Povero padre egli non vedrà più i suoi figliuoli, povero sposo egli non vedrà più la moglie sua; il suo sangue ha irrigato la terra: possa esso in breve cadere sull'abominata testa di colui che a tal disperazione trasse il più valoroso degli uomini!
(Dieta Ital.)

Centoventi Polacchi, giuntivi in tre trasporti, si trovano in Lugano, avviati per la Lombardia ove accorrono ad offrire anche all'Italia l'olocausto delle loro vite generose. Quale commovente spettacolo! Ecco gli avanzi di tutte le battaglie della libertà che dal 1831 si sono combattute in Europa. La storia moderna non ha ancor altro esempio di una generazione d'eroi spiccata da una grande e generosa nazione nel giorno solenne del suo martirio, per essere in parte gettata nell'esiglio e disseminata per le terre straniere. Da diciotto anni i miseri Polacchi percorrono l'Europa, spargendo gloriose vittime su tutti i campi di battaglia. Quale mercede ebbero dai popoli? La loro patria è pur sempre schiava, ed essi sempre stranieri nel seno dei popoli; non

ostante il plauso e le simpatie onde son circondati. Nel 1834 la Svizzera dava loro ospitalità; forse avrebbe loro dato una seconda patria; ma i potenti vicini la minacciarono, la costrinsero a pronunciare il duro bando, contro i pellegrini della libertà. — Or ora l'aurora parve sorgere anche per loro e accorsero solleciti alla madre patria; ma il tradimento di Guglielmo di Prussia, compiva l'opera feroce dello Czar. Oh incauti, che vi fidaste a menzognere promesse!

I Polacchi furono accolti nel Ticino, e specialmente a Bellinzona e Lugano, con dimostrazioni di ammirazione e affetto. I patrioti di Bellinzona loro andarono incontro colla banda civica, a Lugano furon pure accolti dalla musica militare. — Una colletta di circa 400 franchi fu loro offerta qui, e il Governo rispose degli alloggi e della refezione per giorno del loro arrivo. Tratto è questo di popolo civile e ospitale. Possa la loro venuta giovare alla causa italiana!
(Repub.)

NOTIZIE ITALIANE

NOTIZIE DEL CAMPO DI MONTANARA

Da lettera scritta da VIADANA sul Po — 31 maggio:
Vi giuro che se sono qui sano è un miracolo incredibile. Non vi dirò niente di quella giornata: solo che è completamente salvo, perchè facemmo più che da eroi; ma è l'unica cosa che si abbia salvato. Molti del campo nostro di Montanara deploriamo tra morti, feriti e prigionieri. Abbiamo uccisi molti nemici, avevamo fatto moltissimi prigionieri; ma quando alfine si dovette cedere al numero tanto superiore, quando dopo sette ore di fuoco continuamente sostenuto da 2500 contro 10.000, sentimmo che aumentavano ancora né si aveva più forza da resistere; ebbene, allora in vece di poterci ritirare uniti sentimmo il grido di - *si salvi chi può* -: né per questo ci sgominammo; si retrocesse sempre combattendo credendo di trovar libera la strada per le Grazie, ma invece alle spalle trovammo postati i cannoni che ci bombardavano a poche braccia: i campi erano gremiti di bersaglieri; i proiettili ci piovono come grandine; pure si arrivò verso le Grazie dove si sperava trovare i nostri per unirci a loro e rifar testa, ma anche colà fummo invece ricevuti a cannonate. Ci sentivamo la cavalleria addosso, le palle al solito ci piovono attorno, né si sapeva più qual direzione prendere. Si errava attraverso i campi alla cieca; pur finalmente, non so come, certo per un miracolo, ci trovammo sopra una strada buona, e a sera buja arrivammo a Marcara sull'Oglio ove potemmo dirci salvi, perchè ci è un ponte che si alza, e mette un fiume framozzo a chi si ritira e chi insegue.

I dettagli del valore di tutti i nostri, gli episodi straordinari sono infiniti, e sembrerebbero miracolosi. Ti accerto che a non esserci trovato non si può mai formarsi un'idea nemmeno lontana di simili cose. Io devo alla mia forte tempera sì fisica, che morale, di avere resistito a fatiche omeriche: dei pericoli non parlo perchè erano comuni ed era assolutamente caso il salvarsi o no.

ALTRE NOTIZIE SUL FATTO D'ARMI

DI CURTATONE E MONTANARA

del 29 Maggio.

Non possiamo di mezzo alla confusione che regna ed ai mille racconti che circolano sceverare il vero dal falso. Quello in cui tutti convengono si è che la battaglia fu tremenda, che i nostri si batterono da valorosi, che il nemico usò in questo fatto come in ogni altro le solite frodi, i soliti tradimenti.

Fu verso le dieci del mattino che il nemico uscito da Porta Pradella si mostrò alle vedette Toscano di Curtatone. I vari racconti portano il numero degli usciti dai 14 ai 16 mila con 50 e più pezzi d'artiglieria, due mila uomini di cavalleria, capitani, vuolsi, dallo stesso Radetzky e da due Arciduchi. incominciarono alle 11 circa a far fuoco di cannone in distanza, a cui risposero i nostri con vivo fuoco pure di cannone, quantunque non avessero che tre pezzi al posto di Curtatone, tre a Montanara, due a San Silvestro e due

alle Grazie. Il fuoco durò così per ben tre ore, ritirandosi gli austriaci, tratto tratto, indi ritornando all'assalto. Verso le due cominciarono ad avvicinarsi, ed i nostri a far fuoco ognor più vivo mettendone vittime, finché giunti a mezzo tiro di cannone ne fecero strage. Certo se le cose procedevano di tal passo, gli austriaci mitragliati sarebbero retrocessi, ma disgrazia volle che mentre i nostri allestivano le munizioni alle trincee, una granata prendesse fuoco, e facesse saltare in aria un cassone di polvere, che abbruciò le mani ed il volto ai cannonieri nell'atto in cui davano la miccia, e dei quali non ne rimasero salvi che due o tre, inetti da soli a poter continuare un vivo cannoneggiamento. Si aggiunse che ai nostri dallo scoppio furono distrutte le candele di polvere, sicché preso gli austriaci ardire si avanzarono sempre più protetti dall'immensa lor artiglieria a cui i nostri non potevano ora più rispondere che col fucile.

I cannoni resi inservibili furono inchiodati: le trincere nostre furiosamente battute. La fanteria Austriaca si spinse allora innanzi e giunse, in mezzo ad un fuoco micidiale dei nostri all'assalto. Le trincere furono coraggiosamente difese a punta di bajonetta, ma sorvenuta improvvisamente la cavalleria nemica, avendo la stessa fatto un impeto furioso, i nostri dovettero ripiegarsi, parte sopra le Grazie, parte sopra Montanara. La cavalleria si diè ad inseguirli attraversando siepi e fossati, mentre i cannoni austriaci appostati sulle vie, di mezzo ai campi facevano un fuoco orribile in tutti i sensi, in tutte le forme, con palle, granate, razzi alla congrève contro i nostri che udivansi fischiaré i colpi a mille intorno, e ancora si battevano.

Il fuoco era stato aperto dagli austriaci anche contro la posizione delle Grazie, ma i nostri non vi avevano risposto. Ivi trovavasi l'eroico battaglione degli studenti di Pisa, che abbandonando quel posto inutile fu fatto passare come riserva al retroguardo del corpo di Curtatone. Nell'ora del pericolo, anzi quando i nostri avevano già incominciato ad indietreggiare, due compagnie di quei prodi seguiti poco dopo dalle altre due e spinte innanzi, corsero gridando - viva l'Italia - a sostenere l'urto dei nemici contro le barriche cadenti. Posto pericoloso! Si batterono da prodi, alcuni caddero gridando ancora - Viva l'Italia - grido di tutti i caduti in questa splendida ma dolorosa giornata. Oh voi che piangeste vedendoli partire, non piangete vedendoli caduti! Erano figli della patria prima che vostri! Caddero pugnando da eroi. Onore ad essi!

A Montanara e San Silvestro il fuoco fu aperto dai bersaglieri, e da due pezzi di cannone che dai fianchi del paese battevano lo stradale di Mantova. Quattro ore durò un tal fuoco contro l'impeto continuo di truppe austriache che ad ogni istante si ricambiavano. Respinti alle trincere, per quattro ore ancora si difesero con fuoco di fila, contro assalti imponenti ed incessanti, finché, consumate le munizioni, stretti al fianco destro ed alle spalle da una colonna nemica uscita da Porta Ceresa ed inoltratisi per Buscoldo: caricati dal lato sinistro dall'altra colonna nemica, che entrata in Curtatone erasi piegata verso Montanara, anch'essi furono costretti a cedere e precipitosamente ritirarsi. Il prode Giovannetti in testa alla sua colonna diresse con vera sapienza militare la ritirata, ma i suoi ordini non furono appuntino eseguiti, e si perdettero i cannoni: non ostante alla testa de' suoi potè rompere il nemico che lo attorniava da tutti i lati con artiglieria e fanteria, non solo, ma respinse alcuni Ulani che lo molestavano nella ritirata a Castellucchio. Erano con lui i civici di Pisa e di Livorno ed un buon corpo di Napoletani: molti caddero prigionieri, e fra questi non pochi feriti; la loro resistenza fu maravigliosa. Oltre quelli rimasti sul terreno, un'ambulanza fu arrestata dal nemico a Curtatone, un'altra a Montanara.

Il numero dei morti non può conoscersi; ma certo fu minore di quello che uomini atterriti vanno diffondendo: si contano da duecento feriti ricoverati a San Martino, Bozzolo, Casalmaggiore ecc. Dei cento presentatisi a Bozzolo cinquanta furono inviati a Cremona. Si lamentano morti gloriosamente uomini illustri. Gli ufficiali tutti si segnalano per prodezza e coraggio. Daremo in seguito i fatti parziali che distinsero i più di essi e così il numero preciso dei morti e feriti nulla potendosi oggi asserire con certezza. I corpi dispersi vanno riordinandosi parte a Casalmaggiore, parte a Bozzolo, i più a Goito.

Questo fatto per quanto disastroso, per quanto commovente profondamente l'animo, atteso la perdita grave di uomini illustri e carissimi, non cessa di essere stato un fatto glorioso e di un risultato decisivo. Fu glorioso poichè cinquemila uomini con nessun'artiglieria resistettero un intero giorno contro un esercito di 16 mila uomini aventi un treno immenso: decisivo, perchè ruppe il piano del nemico, che era, non v'ha dubbio, di sforzare in brev'ora il passo e marciare sopra Goito a riprendere il Mincio e battere l'armata Piemontese alle spalle: prolungando la resistenza, si diè campo ai Piemontesi di accorrere alla difesa dei posti e trattenere la foga che irrompe. La storia giusta, che non giudica i fatti dall'esito, registrerà a caratteri indelebili questa battaglia, e scriverà i nomi dei valorosi che vi si distinsero. Il sangue sparso per la libertà italiana sarà benedetto, e la terra che accolse i morti eroi venerata come terra santa, come terra di pellegrinaggio.

— Ore 7, pom. Altri soldati dell'Haugwitz, disertori, ci raccontano che le truppe Austriache sommarono effettivamente da 15 in 16 mila uomini con gran numero di batterie; che dal solo lato di Montanara per dove essi passarono, contarono da 400 austriaci morti, che i prigionieri fatti ai nostri sono molti. Aggiungono anch'essi che Radetzky, Taxis, Swartzemberg, Gyulay, e due Arciduchi, fra quali Sigismondo, sono alla testa delle truppe. Fanno poi credere che l'esercito di Radetzky venne tratto fuori di Verona, ove non si lascia-

rono che cinque mila uomini, che lo stesso venne distribuito in tre corpi l'uno dei quali si diresse a Mantova, il secondo marciò lungo la sinistra dell'Adige verso Rivoli, il terzo si diresse su Villafrauda. Del primo conosciamo i fatti, ed è poco lungi da noi, del secondo nulla sappiamo, del terzo si direbbe che fosse stato bruscamente sconfitto nella vicinanza di Villa Franca dai Piemontesi. Queste notizie confermano quanto noi dicemmo più sopra, che intendimento degli Austriaci fosse di marciare improvvisamente su Goito, prendere i Piemontesi alle spalle mentre gli altri due corpi operavano sui lati, salvar Peschiera, e prendere il nemico nel mezzo. Ma lode a Dio, il tentativo andò fallito: la resistenza di Jori e la sconfitta di Villa Franca, se vera, han rotto il piano nemico. Ciò che par certo si è che Radetzky abbia preso l'offensiva; tanto meglio, il nodo verrà sciolto più presto.

TORINO — 31 maggio. (Opinione).

Ieri notte furono apposti i suggelli alle porte dello stabilimento del Sacro Cuore, in forza della petizione presentata il 27 alla Camera dei Deputati, firmata da 46 nomi i più distinti della Città, affinché sia pubblicata la disposizione ultimamente emanata contro i Gesuiti, e nel caso questa fosse temporanea, perchè venga dichiarata definitiva.

CAMERA DE' DEPUTATI.

Tornata del 30 maggio.

Il presidente dichiara aperta la seduta alle una e 1/2 pomerid.

Il presidente chiama il cav. di S. Rosa a parlare sull'indirizzo di cui è relatore. Questi sale la tribuna ed impegna a combattere tutti gli argomenti addotti il giorno innanzi dal sig. Buffa contro il medesimo.

Il sig. Buffa risale la tribuna e dopo aver annunziata la fausta dimostrazione data al Governo Provvisorio di Milano da 30,000 cittadini, propone sieno rese loro grazie come che per quella possa dirsi affrettato il giorno in cui sarà sicura l'unità d'Italia; quindi si fa da capo ad un nuovo assalto contro il progetto d'indirizzo, e ripigliando ad uno ad uno gli stessi argomenti creduti oppugnati dal relatore dimostra non valide le allegate confutazioni ed insiste perchè sia respinto come insufficiente, e non degno della presente rappresentanza nazionale.

Il deputato Palluel sorge a proporre l'adozione dell'indirizzo approvandone il pensiero politico dominante. Dice increpandogli che non siasi fatto cenno della repubblica Francese come quella che s'è proposta la protezione dell'italiana alleanza. Parla de' pericoli che il Re dee incontrare nella estensione del suo italico dominio. Cita non troppo a proposito fra gli altri l'esempio di Luigi Filippo, e trasforma il suo discorso in una lezione di politica governamentale non senza qualche ricordo salutare anche a chi è governato.

Il ministro Pareto protesta contro i consigli di moderazione del deputato Palluel come superflui, e convenienti soltanto a chi voglia ad ogni costo possedere nuovi stati: Non esser questo l'intendimento del Re, accettarsi tutti quelli stati che vogliono loro buon grado deliberatamente unirsi al nostro. Quanto alla ricognizione ufficiale della repubblica Francese non assevera questa lontana; nessuno intanto poteva dubitare della simpatia che stringe il governo a quella: non essere convenevole dare ulteriori spiegazioni in proposito.

Il deputato Farina sale alla tribuna a svolgere nuovi argomenti contrarii al progetto d'indirizzo.

Il deputato Valerio: Poichè mi fu concessa la parola, io me ne giovo per aggiungere una rettificazione, e se vuoi una protesta al conte di Santa Rosa. L'onorevole oratore, parlando della Sicilia, diceva: « Tutti noi abbiamo compianto la separazione della Sicilia da Napoli. » Io per conto mio protesto che questa separazione non l'ho compianto nè punto, nè poco, e desidero di essere levato dal novero delle persone compiangenti a cui accennava il conte di Santa Rosa.

« Signori! I Siciliani non si separarono già da Napoli, ma sibbene dal re di Napoli; quei prodi isolani hanno mostrato che ben conoscevano quel vile ed astuto tiranno, che lo conoscevano meglio che non i Napoletani medesimi! Essi, i valorosi nostri fratelli di Sicilia, hanno capito per tempo che bisognava respingerlo e l'hanno valorosamente respinto. Quindi, in faccia all'Italia, in faccia all'Europa, essi hanno con atto solenne del loro parlamento dichiarato il Borbone e tutta la sua famiglia decaduti per sempre dal governo della Sicilia. Così avessero fatto i Napoletani, che ora non avrebbero a piangere tanti fratelli proditoriamente uccisi. E poichè vi ho parlato del parlamento di Sicilia, concedetemi che io vi preghi di non scordare nelle vostre discussioni quel nobile e nazionale consenso palermitano, come fecero testè due oratori, che chiamarono questo nostro primo parlamento italiano. Un parlamento presieduto da Ruggiero Settimo, un parlamento che inaugura la sua seduta cacciando dal trono un Borbone, e chiamando ad occuparlo un principe italiano, è tale che l'Italia tutta può andarne orgogliosa; onde io penso che noi potremo chiamare questo nostro secondo parlamento italiano, senza che perciò venga ad esserne attenuata la virtù nostra (applausi).

« Io chiedeva ieri che l'indirizzo esternasse il desiderio perchè dal governo fosse prontamente riconosciuta la repubblica francese. Quando io moveva quell'inchiesta, io era spinto da ben altro pensiero. Io domandai ieri e domando oggi il pronto riconoscimento della repubblica francese non perchè si dichiarò pronta a soccorrerci, ma perchè dichiarò di non volerci soccorrere se non chiesta. Noi abbiamo iniziata di per noi una grande impresa; senza soccorso altrui l'abbiamo, se non m'inganno, spinta a buon punto, noi senza soccorso altrui la compiremo. Ed è appunto perchè la nobil

parola di Lamartine, degna interprete del popolo francese, dichiarò avere fiducia nel valore degli Italiani, nel patriottismo italiano, che io fui da un sentimento di riconoscenza, verso quel grande cittadino, verso quel gran popolo spinto a chiedere che il governo nostro attestasse alla Francia che noi l'amiamo, che noi l'ammiriamo quella nobile e generosa nazione, ma che appunto le stringiamo la mano perchè non vuole soccorrerci. (approvazione)

« L'onorevole Palluel parlando della guerra dell'italiana indipendenza che si combatte sui piani di Lombardia, consigliava a sovranità maestra la moderazione, ed accennava a Luigi Filippo rovesciato dal trono di Francia, perchè non pago della corona francese ambiva il dominio della Spagna. Ora io chiedo a tutti voi, come sta questo paragone? Quando mai Carlo Alberto ha gettato cupido lo sguardo sulla vicina Provenza o sulla Spagna? Egli, Egli, il re guerriero, ha smudata la spada liberatrice, quando non gli uomini, ma Dio, segnò l'ora della libertà italiana, dell'italiana indipendenza; e quella spada non rientrerà nel fodero se non a impresa compiuta. Tutti gli Italiani hanno il diritto di esser liberi, di essere indipendenti: ora se nei lontani e prossimi eventi altre provincie italiane sorgessero, e come i generosi nostri fratelli di Lombardia, di Piacenza, di Parma, di Modena diranno: anch'io voglio stringermi a voi, anch'io voglio far parte della grande famiglia — chi potrà, chi vorrà respingerle? Non certo il parlamento che mi ascolta. (approvazione).

Il presidente propone la discussione dei paragrafi dell'indirizzo. — Taluno vuol posto a voti il medesimo. Il presidente domanda se abbia a porsi. L'avvocato Sineo su tale proposta sale la tribuna ad una nuova difesa del medesimo progetto. Chiede sia accettato e si discuta sui suoi paragrafi, essendo la Commissione disposta ad accettare quei mutamenti che sarebbersi giudicati opportuni. La Camera non dissente. La seduta è sciolta alle 5.

PAVIA — 31 maggio (Italia del Popolo).

Ieri a Pavia fu mutato il municipio.

Esporremo brevemente i fatti:

Il battaglione di guardia mobile che accorreva alla difesa del Veneto aveva spedito a Pavia i forieri ad annunciarne l'arrivo suo. Essi avevano già date le opportune disposizioni, quando il battaglione entrato in città dopo lunga e faticosa marcia trovò che non gli si era neppur preparato un alloggio. I volontari se ne lagnarono, la popolazione sdegnossi dell'inecuria del municipio. Già da lungo tempo il municipio non aveva la confidenza del paese; questa circostanza fece improvvisamente scoppiare la pubblica disapprovazione; la Guardia Nazionale battè la raccolta, si recò in piazza, e la popolazione, esigendo che il vecchio municipio si dimettesse, vi sostituì le persone che godevano la stima universale ed il pubblico affetto. La quiete è ristabilita.

TREVISO — 30 maggio. (G. di Bologna)

Ieri, 29 maggio, il Principe di Liechtenstein acquartierato sulla Piave presentossi a Povegliano, scortato da 100 uomini di fanteria e 50 di cavalleria. Dopo di aver prese alcune informazioni sui luoghi, si diresse ad Arcade unendosi con 100 croati provenienti dalle Castrette. Altri 12 ulani comparvero a Pezzan di Melma, diretti verso la Piave. A bocca di Callalta le minacce e le vessazioni sono continue: il parroco di s. Andrea di Barbarana e vari possidenti di que' contorni sono ritenuti in ostaggio. Dicesi che lo stradale da Spretano al ponte della Priula sia in vari siti minato. — Tutte le notizie concordano nell'annunzio giornaliero della truppa austriaca per la maggior parte disordinata, con moltissime donne e ragazzi.

— 31 maggio ore 9 antim.

In questo mentre giungono da Venezia 450 valorosi della legione Antonini.

GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA

VENEZIA — 1 giugno 1848.

Lettere arrivate in questo punto da Vienna in data del 27 maggio ci arrecano quanto segue:

Da ieri la città è tutta barricata, e da ieri mattina si tentò il colpo di chiudere l'Università e disarmare gli studenti con un ordine del Governo preceduto dal militare, ch'era andato per prender possesso dell'Università, ma che dovette ritirarsi; frattanto tutta la guarnigione coll'artiglieria con micce accese entrava in città e parte si portava sul Glacis in ordine di battaglia, prendendo possesso di tutte le porte e chiudendole. Verso le ore 10 mattina venne dato l'assalto ad una porta Rothenthurm e vi furono due vittime, e poco dopo s'incominciò a levare il selciato e far barricate, suonando campana a martello a S. Stefano e dopo in tutte le chiese di città, sobborghi e contorni; vi fu qualche incontro col militare fuori di città, ma migliaia di proletari e lavoratori delle strade di ferro, chiamati in aiuto, resero tutto inutile, e dovette il militare ritirarsi; teneva ancora i corpi di guardia alle porte, che dovette però anche abbandonare verso le ore 6 dopo pranzo. Ora si domanda che tutto il militare abbandonò Vienna sino alla distanza di 4 miglia, entro 24 ore; le barricate continuano e si possono contare a centinaia sulle finestre ammucchiati i sassi del selciato, e dai tetti pronti a scagliar tutto abbasso. All'imperatore venne intimato di ritornare fra 14 giorni a Vienna, oppure di nominare un Luogotenente, essendo qui la sede dell'Impero; insomma l'aristocrazia rovinò la monarchia. Come finirà, Iddio lo sa; frattanto tutto è chiuso, e d'affari non si parla.

Per incarico del Governo Provvisorio
Il Segretario generale ZENARI.

— Dalle notizie di Vienna, anteriori a quelle del surriferito Bullettino, vedevasi così caratterizzata la situazione

di quella Capitale: L'aspetto della città è cupo, quale la condizione politica: la legge marziale e la stataria precedono una sanguinosa reazione. Pilsdorf dichiarò essere assolutamente urgentissimo richiamare dall'Italia l'esercito per salvare, se pure lo si poteva, la monarchia austriaca.

— Le provincie insorgono; si è fatta retrocedere una batteria inviata da Gratz per Verona.

— I paesi vicini a Trento cominciarono ad insorgere: le vessazioni austriache produssero il desiderato effetto; le truppe lombarde del confine ripigliarono la linea del ponte del Caffaro, e vanno aumentando.

— 1 giugno (Libero Ital.):

Delle nostre vicinanze nulla si è raccontato di nuovo, sembra che l'allarme dato ieri dal Comitato dipartimentale di Treviso fosse infondato. Dicesi che anche oltre la Piave non vi fosse gran numero di Austriaci, e che di qua poi fossero soli 4 a 500. Fu fatta dal presidio di Treviso una ricognizione in aperta campagna, la quale produsse questa rassicurante opinione.

II. GENERALE ANTONINI

Bullettino del giorno.

Giovedì 1 giugno 1848.

La salute del generale Antonini continua a migliorare. Gli si rinnovano spesso le fasciature, e la ferita del taglio non presenta alcun aspetto allarmante.

La notte egli riposa tranquillamente. Non c'è sintomo di febbre; comincia a mangiare con appetito, e accudisce alle principali faccende così della sua loggia, come del comando della città e forti.

L'aiutante segr.

F. SEISMIT-DODA.

TRIESTE — 30 maggio. Ci scrivono:

La rivoluzione ha trionfato a Vienna e la città è in mano del popolo. La flotta italiana si è allontanata da questo porto.

CIVITAVECCHIA. — 29 maggio. Ci scrivono:

Ti scrivo per raggugiarti del fatto di cui sono stato spettatore questa sera. Verso il mezzo giorno è arrivato qui il perfido Generale Napolitano Statella, quello al quale il Re di Napoli aveva spedito l'ordine di retrocedere con le sue truppe da Bologna, ordine che poi non fu eseguito per l'opposizione del bravo Gen. Pepe come tu sai ec. ec.

Costui si era in principio fermato qui nella Casa Orlandi, ma avvedendosi di non esser ivi sicuro, fino dalle ore 2 1/2 si era rifugiato nella cancelleria del Console francese domandando la sua protezione: il console non lo ha voluto difendere, e questa sera verso le 6 e un quarto diversi della Guardia Civica sono andati alla cancelleria suddetta, da dove il Console lo ha fatto sortire. Lo hanno preso, e in mezzo ad un folla di popolo furente, framezzo alle maledizioni, i fischi, gli urli e gli impropri lo hanno condotto nella fortezza ov'è Gasperone, ed è là per ora...; ma questo satellite borbonico prima di rifugiarsi dal Console francese distrusse una gran quantità di carte che imprudentemente gli furono restituite in Firenze comprovanti al certo l'infame manovra del Borbone di Napoli, facendo a minuti pezzi tutti quei fogli che messi in un bacino d'acqua li ha macerati a tal segno con le mani che non è stato possibile riunir nulla per saperne il contenuto. Ne aveva fatte così quattro grosse palle della dimensione di una rapa, e le aveva nascoste nella tavola da notte.

Questo iniquo ha detto che a Firenze gli avevano bruciata la sua carrozza, e infatti mi pare già d'averlo inteso dire.

ROMA. — 30 maggio (Contemp.)

Arriverà in Roma fra giorni il battaglione de' Volontari proveniente dalla provincia di Frosinone. Le obblazioni dei particolari, l'impegno de' buoni cittadini, l'attività e lo zelo per il suo armamento e per la sua partenza mostrata dal nuovo delegato di quella provincia monsignor Badia hanno contribuito mirabilmente alla partenza di questo corpo di truppa, a cui si annoderanno molti volontari di Roma e dei paesi vicini, e che animando sempre più le provincie per le quali passerà arreca alla causa italiana non solamente un soccorso materiale, ma un vero appoggio morale.

Fra i cittadini che con vero amor patrio si sono occupati dall'armamento di questo corpo merita particolare elogio il sig. Giampietro Guglielmi appartenente ad una delle prime famiglie di Frosinone, che non ha risparmiato né spesa né fatica per mettere in movimento il battaglione, e rimpiazzare nuovi uffiziali a quelli che dopo d'essersi offerti spontaneamente per condurlo si sono ritirati in un modo non troppo onorevole.

NAPOLI. — 26 maggio (Contemporaneo);

Riceviamo da Napoli la seguente lettera ed osiamo garantirne la verità:

Mi affretto scriverti per darti le più consolanti notizie: non di Napoli che tuttavia dura nello stato di assedio, ma delle provincie. Esse sono in piena rivolta, e la Basilicata sopra tutte. Il sangue Lucano si è risvegliato in quei cittadini e faran cose da eroi, perchè hanno da vendicare l'epiteto di fedeli che il re bombardatore, quale marchio d'infamia, apposto aveva loro. E poi l'incendio in Basilicata destato si appiccherà a tutte le altre provincie, perchè questa è nel cuore del reame. Ha in armi da dieci in dodici mila uomini, oltre la guardia nazionale a cavallo che forma un imponente corpo di cavalleria. Nel capo luogo si fanno quattro cannoni, ed uno se ne è ordinato per ciascun circondario, adoperandovi già le campane. Gravi minacce si fanno ai restii pene severe si comminano ai ribelli. Si son formati due comitati, uno di

guerra, un altro di finanze. Del Delegati si sono spiccati in Capitanata ed in terra di Bari per sollecitare le sommosse, essendovi già potentemente in germe; altri a Salerno dove Avossa vigliaccamente soffogò la reazione energica ed immediata che da 10 mila guardie nazionali eran pronti a combattere al Borbone: Quel cuore di leone di Carducci non verrà meno di fermo; troppo lo conosciamo per i fatti del Cilento. Altri commissari si son mandati nelle Calabrie che bruciano tutte come vulcani, e già si son costituite in governo provvisorio, dichiarando decaduto dal trono Ferdinando ultimo avanzo di una scelleratissima e stupidissima dinastia. Voi intanto cercate darmi novelle dell'Aquila. Spero che a quest'ora sarà ancor essa levata, perchè Mariano di Ayala non vorrà sicuro portarsi tutta la vita il marchio di traditore della patria, ben sapendo di quanto momento fosse il controcolpo degli Abruzzi. Il d' Ayala non cancellerà sicuro le belle pagine della sua storia passata con l'attuale oscitanza, e seguirà piuttosto l'esempio di Pepe e di De Cosa allontanandosi da un governo che ha per un re un sicario, per ministri dei traditori e tra quei traditori il più stolto il liberale Bozzelli. Mariano d' Ayala si ricorderà in quanta abiezione sia caduto quest'uomo, e quanto schifo desti per essersi fatto comperare dall'oro rubato del re Sacripante. Napoli è un deserto.

PALERMO — 22 maggio:

PARLAMENTO GENERALE DI SICILIA

Il Parlamento

Dolente per il fortissimo casto avvenuto in Napoli il 15 maggio andante, certo come esso è, dell'unanimo lutto di tutti i Siciliani, per le stragi sofferte da quei loro generosi fratelli.

Decreta:

Art. 1. Le due Camere legislative, il Potere Esecutivo, tutte le primarie autorità del Regno costituzionale dell'isola, la Guardia Nazionale, l'Esercito di terra, e l'armata di mare prenderanno il lutto per tre giorni, qual solenne manifestazione del cordoglio della Nazione Siciliana per le vittime cadute in Napoli nell'indicato giorno 15 maggio nella difesa della libertà.

Art. 2. In tutte le chiese di questo reame si volgeranno preci all'Altissimo pel trionfo della causa del riscatto di quella nobile nazione dal tiranno che li opprime.

Fatto e deliberato in Palermo 22 maggio 1848.

(Seguono le firme)

Il Parlamento

Decreta quanto segue:

Articolo unico. E data autorità al Potere Esecutivo di spedire nel molli, e nel tempo ch'esso stimerà migliore, e sotto al comando di chi crederà abito all'impresa un numero di volontari, con pezzi di artiglieria, e munizioni da guerra alla volta del regno di Napoli, onde aiutare quel generoso popolo nella lotta contro Ferdinando Borbone, assegnandosi dallo stesso Potere Esecutivo a luogo di sbarco di tale spedizione quel punto, che il medesimo giudicherà più sicuro ed acciò all'impresa.

Fatto e deliberato in Palermo a dì 22 maggio 1848

(Seguono le firme)

— 25 maggio 1848. (L'Indip. e la Lega)

Lo spettacolo sublime che offrì ieri la nostra città sarà argomento gloriosissimo nella storia della rivoluzione Siciliana. Quattrocento valorosissimi giovani destinati alla spedizione nel regno di Napoli, univansi al Duomo alle ore 21 italiane pregando l'aiuto del Dio delle Nazioni nell'ardua impresa. Poscia con la banda musicale alla testa mossero nel Cassaro, e dai balconi delle strade vennero loro fatti benedizioni, augurj, onori grandissimi. Il marziale contegno di quei valorosi, la fiducia nel loro coraggio e nella santa causa che corrono a difendere, l'immenso popolo che li accompagnava entusiasta e commosso, le grida, gli evviva, lo sventolar di bandiere e di fazzoletti, gli incoraggiamenti, le lodi strappavano in gran copia le lagrime, commovevano tutti i cuori, levavano il pensiero ai concetti sublimi di gloria ed onori nazionali. Il contento più puro palesavasi dai volti degli armati, che a festa anziché a guerra mortale sembrava che s'incamminassero; e il popolo scorgeva in essi il pensiero della vittoria, il patto d'unione coi nostri fratelli di Napoli, lo sterminio dell'infame tiranno e dei vili suoi sgherri. Ma una scena ben più interessante attendevasi al molo, ove ritrovavansi i fegai che dovevanli trasportare. Altri ottocento e più valorosi, guardie nazionali, volontari, uffiziali della nostra armata, e squadre assoldate aspettavano colà l'ora della partenza. E intanto li congedarsi dagli amici, dalle spose, dai genitori, gli abbracciamenti, l'addio alla patria, le promesse di vincere o di morire, mettevano nell'animo un affetto, una gioia, una speranza impossibile a dirsi. Era bello il vedere guerrieri ancora giovanissimi strapparsi dalle braccia del padre, della sorella, e con l'ardire nel cuore, la fiducia nell'aspetto, unirsi agli armati, sospirare il momento della partenza, e accennare con atti e parole ai pericoli, alle fatiche, alle battaglie future. Maravigliosa poi riusciva l'insistenza di molti volontari che quasi inermi e mal provveduti volevano ad ogni costo partire, e fu d'uopo usar preghiere ed autorità a rimoverli dal generoso proponimento. — Il nostro ministro intanto dayasi ogni sollecitudine perchè quei prodi fossero ben provveduti e nulla mancasse alla riuscita dell'impresa.

Erano le ore due italiane, e già più di mille armati con artiglierie e munizioni da guerra e da bocca abbandonavano le nostre rive, quando mille e mille voci del popolo annunziavano loro i voti di tutti i Siciliani, ricordavano l'onore della patria, il desiderio generale di tornar vincitori o morire. Sono gli eroi del 12 gennaio, sono gli italiani di Sicilia che abbandonano patria, parenti, amici, agiatezze, e corrono in aiuto di altri italiani infelici ed oppressi, mentre serve in casa loro la guerra! Possa il Dio della vittoria arridere ai loro voti, e far mordere la polvere a quel feroce tiranno nemico dell'umanità, che ha lordato fin'ora di sangue e rapine le più belle contrade italiane!

— 26 maggio 1848 (Dal Giornale ufficiale di Palermo):

Ieri un funebre altare si vedea rizzato nel centro del foro Italico. Verso le ore 10 antimeridiane arrivavano i battaglioni della Guardia Nazionale, e schieravansi con quell'ordine e quella disciplina, che di giorno in giorno mirabilmente si accresce. Sul pubblico parterre si adunavano S. E. il Presidente del Governo, il Ministero, i Presidenti e i membri delle due camere del Parlamento, gli uffiziali dell'esercito di terra e di mare, e i più distinti cittadini e stranieri: nelle case vicine, e nel piano sullo spazio lasciato vuoto da' numerosi battaglioni della Guardia Nazionale, si affollava un popolo immenso. Quando nulla mancava all'augusta cerimonia, ebbe principio il sacro ufficio in onore de' martiri di Napoli caduti combattendo contro la tirannide di Ferdinando Borbone. Terminata la messa, la Guardia defilò collo stesso ordine e colla stessa meravigliosa precisione innanzi il Presidente del Governo, che circondato da solta corona, aspettava in piedi all'ingresso di Porta Felice. — Ripetere gli elogi dovuti al contegno, allo zelo, alla profonda intelligenza, di cui in questa come in ogni altra occasione ha dato prova il popolo di Palermo sarebbe opera inutile: noi ci contenteremo osservare, che tale solennità non potrà mai cancellarsi dalla nostra memoria, che vale essa sola a disperdere ingiuste calunnie, e che la nostra valorosa Guardia Nazionale rendendo questo pietoso omaggio a' prodi della Guardia Nazionale di Napoli ha insegnato col proprio esempio a tutte le milizie cittadine d'Italia come devono considerarsi quasi uno stesso ed unico corpo.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

PARIGI — 27 maggio:

ASSEMBLEA NAZIONALE

Seduta del 26.

La sessione d'ieri è stata intieramente consecrata alla discussione del progetto di decreto concernente il riordinamento del consiglio di uomini prudenti. Parecchie disposizioni di questo decreto sono state lungamente e minutamente discusse. Il dibattimento tocca al suo termine; nullameno esso si fermò sopra un punto che deve trattarsi tra il governo e la commissione.

Nel corso della seduta, il governo ha fatto due importanti comunicazioni all'assemblea. La prima è un progetto di decreto presentato dal ministro delle finanze per la riforma postale. Il progetto dispone che a far tempo dal 1.º gennaio prossimo, tutte le lettere saranno sottoposte alla tassa uniforme di 20 centesimi in tutta l'estensione del territorio.

La seconda comunicazione è ancora più importante. È il progetto di decreto, presentato dal sig. Cremieux, ministro della giustizia, per il ristabilimento del divorzio. La lettera di questo progetto è stata accolta da un sentimento di sorpresa e di freddezza assai visibile. Per una provvidenza particolare, in luogo di rimandare semplicemente questo progetto al comitato di giustizia l'assemblea l'ha rimandato negli uffici, per essere sottoposto all'esame di una commissione speciale.

— Il signor Blanqui venne arrestato ieri alle sei di sera, nella casa n. 14, via Montholon: quest'arresto, dice il *Moniteur*, sarà seguito da ottimi risultati. I buoni cittadini si accerteranno che i magistrati sapranno punire i colpevoli ed i sediziosi, e conosceranno che le loro trame saranno ben tosto sventate. Il Governo ha provato quanta sia la sollecitudine nel calmare i timori che agitavano il pubblico.

— Il decreto pel bando dalla Francia della famiglia di Luigi Filippo fu adottato dall'Assemblea nazionale con una maggioranza di 632 voti contro 65.

SVIZZERA

GINEVRA — 28 maggio. (Suisse)

Un progetto di decreto è stato proposto dal Cantone di Ginevra, ed è all'ordine del giorno della tornata della Dieta di martedì prossimo:

L'alta Dieta considerando che la guerra civile è notoriamente scoppiata nel regno di Napoli; che le capitolazioni militari concluse con i governi anteriori di questa monarchia non potrebbero esser conservate nello stato attuale delle cose; che nella situazione in cui si trovano le truppe svizzere a Napoli l'onore svizzero potrebbe esser compromesso, vista la loro partecipazione a una guerra civile nella quale esse sarebbero impiegate contro la causa generale della libertà dei popoli, decreta:

« I Cantoni che hanno concluso capitolazioni militari col Regno di Napoli, sono invitati a richiamar le truppe. »

BERNA. — 28 maggio. (Suisse):

— Gli inviati di Milano, di Venezia e del Piemonte abbandonarono Berna e la Svizzera. Il governo sardo annunciava ufficialmente al Direttorio il richiamo del generale Racchia, deputando, a incaricato provvisorio il sig. De-Castelmago.

« Pare (così l'Elvezia) che qualche malintelligenza sia insorta fra l'ambasciatore dell'Inghilterra e del Piemonte, i quali naturalmente agivano in senso opposto, l'uno volendo che la Svizzera cooperasse all'emancipazione d'Italia, opponendosi l'altro in tutta forma. Ben tosto si suprà di un modo positivo, quale e quanto sia stato il partecipazione della diplomazia inglese nelle risoluzioni della Dieta per l'assoluta neutralità, e contro l'ingaggio e l'organizzazione dei volontari a pro della Lombardia. Il velo sempre meglio si squarcia da un giorno all'altro. — Abbandonata a se stessa la Lombardia, altra risorsa non le resta ormai che di darsi

in braccio alla Sardegna. La Venezia è condannata dalla diplomazia; ma i popoli le stenderanno soccorrevoli la mano, e la nazione francese non soffrirà, per Dio! ch'ella ricada sotto l'austriaco giogo».

SPAGNA

MADRID 20 — Si pretende che il Governo posseda importanti documenti che giustificherebbero sufficientemente l'espulsione dell'ambasciatore inglese. — Siviglia e Madrid sono tranquille.

INGHILTERRA

— Il signor Bulwer è giunto in Londra il 25 e subito ebbe una conferenza con Lord Palmerston. Il signor Bulwer parlò da Parigi nello stesso convoglio ove si trovava il conte di Mirasol ch'era partito da Madrid 12 ore prima di lui. Ambedue passarono lo stretto da Boulogne nello stesso pacchetto.

— Nel parlamento del 24 in una brevissima discussione sulla Spagna, Lord Palmerston confermò che l'ambasciatore inglese aveva ricevuto i passaporti dal Governo spagnolo, ma che ciò non precedeva da una rottura che potesse esistere fra i due Governi. Promise per giovedì schiarimenti maggiori.

— 27 maggio:

La seconda lettura del bill delle incapacità degli Israeliti fu rigettata nella tornata della Camera dei lords ai 25, con una maggioranza di 33 voti.

— Il *Morning Chronicle* deplora la decisione adottata dalla camera dei lords riguardo al bill delle incapacità degli israeliti. La Camera alta si mise in opposizione coll'opinione pubblica su d'una questione che oltremodo interessa la patria. È cosa dolorosa lo scorgere questa flagrante contraddizione tra il ramo aristocratico della legislazione, e le esigenze del diritto sociale e politico. Noi non sapremo che farà il barone di Rothschild; ma confidiamo nel felice scioglimento, e non lontano, della questione, che dal voto di ieri sera fu sgraziatamente resa precaria. Noi non crediamo che l'anno 1848 debba essere testimone d'una novità così maravigliosa nella storia d'Inghilterra, qual si è la non riuscita degli sforzi popolari in una buona causa sociale e politica.

GERMANIA

UNGHERIA, Pesth — 16 maggio:

La città è tutta in allarme: un corriere reca la novella che un'armata serba di 60,000 uomini varcò la frontiera e già si è impossessata di Semlin.

Alcui emissari recano che i Servii hanno a loro disposizione 100,000 fucili e qualche cannone. I Servii che abitano l'Ungheria mantengono rapporti coi loro compatriotti. Il ministero si recò presso l'Arciduca viceré e credesi verrà ordinato un corpo di volontari di 10,000 uomini. Il Generale Krabowsky ebbe l'ordine di formare un cordone militare alla frontiera della Servia, di disarmare i Servii stabiliti in Croazia e dichiarare il paese in istato di guerra.

Gli Schiavoni dei Comitati del Nord guerreggiano i nobili, e i tedeschi — molti indirizzi Russi vanno per le mani del popolo e lo consigliano a profferirsi per la Russia.

AGRAM. — 20 maggio (*Gaz. di Agram*):

Ieri (?) fu tenuta nel palazzo municipale una sessione pubblica, che sarà sempre memorabile negli annali di Agram. Il giudice municipale si presentò con due dispacci dell'arciduca palatino, da lui però non aperti, non avendo egli a ricevere ordini, se non da S. E. il bano di Croazia. Fu quindi lungamente discusso, se fossero ad aprirsi o no, e convenendo finalmente all'opinione che la lettura dei medesimi non implicava l'ubbidienza, furono disugellati. Erano in lingue latina e sottoscritti da S. A. I. il palatino e dal ministro ungherese dell'interno, Szemere. Il primo conteneva una dichiarazione che le disposizioni prese dal nostro bano erano anticonstituzionali ed illegali, e il giudizio statario da lui pubblicato essere insussistente; nel secondo dicevasi che i tentativi nei comitati di Sirmio, Verovitic e Pozega, come pure nella città di Kssek, compromettevano la sicurezza delle persone e delle sostanze, e tendevano a sciogliere il legame da secoli esistente fra la Ungheria e i regni annessi, laonde S. M. incaricava il palatino di adoperarsi con tutto l'impegno ad impedire che ciò avvenga e di spedire un commissario a quest'oggetto, alla qual carica veniva appunto nominato, giusta proposizione del ministro dell'interno, il tenente maresciallo e generale comandante in Potervaradino barone Hrabovsky, mettendo a sua disposizione tutto il confine militare, le truppe regolari e la Guardia Nazionale.

Non è a dirsi l'agitazione, che durante la lettura già mostravasi nel pubblico, agitazione che al finir di quella crebbe per modo da rendere impossibile ogni discussione. Tutti unanimi domandavano di abbruciare ambedue i dispacci sulla pubblica piazza, e già accendevansi in questa il fuoco, e già le carte erano state strappate di mano del notaio, e già radunavasi a suon di tamburo tutta la guardia per dare all'atto maggiore solennità, quando si presentò il cittadino Metello Ozeovic, da tutti amato e rispettato, e che fu accolto con vivi applausi. Egli dichiarò essere desiderio del bano che ciò non si facesse, ma il popolo non per questo acquietandosi volle recarsi egli stesso dal bano, e soltanto quando questi confermò il suo desiderio, si astenne per amor suo dal disegnato *auto da fe*; e il giovane Vardian, che fino allora avea più di tutti insistito, rimise al bano le carte. Ma invece di quei documenti, fu allora abbruciata l'effigie stessa del palatino!

MAGONZA:

La città gravemente turbata, venne posta immediatamente in istato d'assedio. Il Governatore ordinava alla Guardia Nazionale di deporre le armi, minacciando di bombardare la città se l'ordine due ore dopo fosse ineseguito ancora.

SVEZIA-STOKHOLMA, 16 maggio (*Gazz. d'August.*):

Gli armamenti sono continuati col massimo zelo. Tutti i reggimenti della Svezia centrale sono pronti a marciare; i corpi meridionali sono parte in marcia alla volta di Schonen, parte già arrivati colà. A giorni partiranno da Stokholma i reggimenti della guardia reale. L'imbarco avrà luogo a Landskrona. Una quantità di navi di trasporto è stata noleggiata a tal fine; però la maggior parte delle truppe verrà trasportata dai bastimenti da guerra. Ai primi di giugno partiranno da Carlskrona 2 vascelli di linea, 4 fregate, 6 corvette ed altre navi minori per operare quel trasporto. Tutta la Marina norvegica sarà pure allestita onde occupare i Belti, ma soli 3000 uomini dell'armata norvegica di terra saranno messi sul piede di guerra, perchè il Re non può condurre un maggior numero di truppe fuori del paese senza il consenso dello Storting. Quei 3000 Norvegi hanno già avuto l'ordine di recarsi a Schonen, ove si accamperanno provvisoriamente.

POLONIA — 8 maggio (*Gazz. di Vienna*).

Abbiamo sicure notizie dalla Polonia che si sono disposti quattro corpi d'esercito russo, in un arco che comincia da Varsavia e la cui parte convessa si stende verso il confine prussiano e lungo il medesimo, fino all'oriente di Thorn. Quello di Kalisch è comandato del Generale Oppermann, e fu rinforzato il 6 maggio da un reggimento di usseri russi, che si distribuirono dal Schzypiern a tramontana e a mezzogiorno del confine. Alcuni giovani, fuggiti a gran pena da Varsavia e qui arrivati dopo molti pericoli il 6 maggio, raccontano che molta parte delle truppe stanziata a Varsavia fu recentemente richiamata in Russia, il che essi attribuiscono ad una sommossa di Pietroburgo.

RUSSIA.

Il governo imperiale ha ordinata una leva rigorosissima. La Polonia sola deve dare un contingente di 40,000 uomini. Non ne vanno esenti nemmeno gli impiegati, i quali hanno stipendio minore di 3000 scudi polonesi: lo stesso dicasi dei figli unici, maritati e tutori che prima ne andavano esenti. La deputazione polacca non è ancora partita per Pietroburgo.

GRECIA

L'insurrezione tentata in Grecia dai partigiani Grivas, fa progressi nelle provincie del Nord. Numerose bande di Turchi si riunirono agli insorti. M. Mussurus ambasciatore della Porta presso il governo greco poco mancò non fosse ucciso da un segretario dell'ambasciata ch'egli sorprese mentre scriveva degli infami dispacci contro il Sultano. Costo segretario è greco d'origine. Si buccina in Grecia che la Russia non sia affatto aliena da tali intrighi.

NOTIZIE DELLA SERA

Massima imprescrivibile di prudenza si è, che nell'annunziare i fatti della guerra non debbano mai avventurarsi dettagli o asserzioni sulle perdite individuali fino a che non si posseggano esatti e ufficiali rapporti. A noi fa maraviglia e insieme sveglia dolore gravissimo, che sulla fede di notizie venute non si sa da qual parte, di lettere scritte in momenti di grande concitazione d'animo, di narrazioni orali e di semplici supposizioni, si nominino vittime, si stampino perfino i nomi, e si permetta che di tali stampe sia fatta vendita, gridando le note dei morti e dei feriti.

Noi taceremo su questa parte della gloriosa guerra della indipendenza, finché non avremo notizie ufficiali; e tuttavia non escluderemo il dubbio che anche in esse possa esservi qualche inesattezza. È crudele il dubbio, ma quando è una necessità inerente a tali vicende bisogna rassegnarvisi. È più crudele il pensare che la falsa nuova di una morte possa mettere la desolazione in una famiglia e forse cagionarvi una sventura irreparabile.

Non ci stancheremo di ripetere che i sacrifici supremi fatti per la patria debbono essere sostenuti con forte animo; e che il riscatto dell'Italia sarebbe vano sperarlo se gli Italiani non fossero pronti ad acquistarlo col loro sangue. Ma è pur giusto il dolore delle famiglie che hanno nel campo i lor cari. Rispettiamolo; dividiamolo con esse. Ma il permettere che false notizie lo accrescano o spargano vane lusinghe, sarebbe fargli insulto. Noi possiamo attestare che di tali che si asseriva e si stampava essere estinti o prigionieri, sono giunte ieri e oggi lettere scritte da essi medesimi e che attestano della loro salvezza. Citeremo, ad esempio il Balzani e il Taddei. Ufficiali di cavalleria, del primo dei quali abbiamo sott'occhio una lettera scritta da Bozzolo, in cui nomina l'altro come scampato anch'esso da gravi pericoli.

Leggesi nella *Gazz. di Firenze* d'oggi 3 giugno.

Rapporto del General Maggiore De Laugier a S. E. il Ministro della Guerra in data del 1° Giugno da Castiglione delle Stiviere.

Dopo l'ordine verbale ricevuto per parte del Tenente Generale Bava di spingere la mia colonna a Castiglione delle Stiviere, fui avvertito che circa 2000 tedeschi erano posti dinanzi a me, e segnatamente a Cenesura: ed immaginando che fosse questo un corpo vacante ed interciso, reputai star fermo nella mia posizione. Intanto con cinque diversi messaggi ne avvisai lo stesso Tenente Generale, affinché mi coadiuvasse nell'attacco del nemico alle spalle, e, ove fosse possibile, d'impadronircene.

Privo di replica, dedussi che all'invocato movimento si procedesse; ed intanto quantunque io mi trovassi in letto ferito e dolente, commisi al mio Aiutante volontario Leonello

Cipriani di andare a intimar loro la resa, narrando ad essi gli eventi di Pastrengo, Luzzere, e la resa di Peschiera.

Contro ogni diritto delle genti e delle leggi di guerra i tedeschi hanno trattenuto con mia sorpresa il Parlamentario. Io ho fatto e faccio ogni sforzo perché mi sia restituito, come di giustizia, ed ho lungo a sperare che mi riuscirà.

Un'Ordinanza del General Bava mi notifica verbalmente di tenermi alle prime istruzioni. Poco dopo giunse alla gran carriera dallo stesso quartier generale del predetto Tenente General Bava l'altro mio Aiutante volontario conte Fantoni invitandomi per di lui ordine a mettermi in marcia, immediatamente per Castiglione delle Stiviere; lo che esegui sul momento.

Strada facendo mi raggiunse un dispaccio del detto Bava in cui mi ingiungeva di star fermo nella mia posizione di Guidizzolo; di barricarmi e di aspettare che una recognizione di cinque battaglioni Piemontesi con un reggimento di cavalleria e mezza batteria, avesse attaccato alle spalle il nemico.

Troppo inoltrato nella marcia, privo dell'Artiglieria che a forma degli ordini aveva inviata a Volta, e contrariato da una dirotta pioggia, dovetti mio malgrado proseguire il cammino, senza ometter di far conoscere al General Bava per mezzo di un Capitano dei Dragoni Piemontesi la impossibilità in cui mi trovava di eseguire ormai più un ordine ch'io aveva con tanta insistenza invocato.

Il numero degli individui mancati appartenenti al Battaglione Universitario, è presso a poco quello già indicato nella precedente mia del 30 maggio; e si verifica pure, disgraziatamente la morte del Professore Pillo, e si hanno dubbj assai fondati per la morte pure dell'altro Professore Montanelli.

Il Colonnello Giovannetti è a Bozzolo. Io l'ho invitato a raggiungermi colla sua Colonna, della quale non conosco ancora la perdita.

La mia ritirata per Goito venne regolarmente eseguita dalla mia colonna. Fin qui resta confermato che le mie perdite sommano tra morti e feriti, tutto al più a 250 uomini, sebbene abbia ancora speranza che tra questi vi possano essere degli sbandati. A queste perdite debbo aggiungere quella di un cannone che smontato affatto rimase in potere del nemico. Gli altri pezzi potemmo a stento portarli a braccia, essendo stati uccisi o feriti tutti i cavalli del treno ed una gran parte dei cannonieri.

Il Re ha fatto una evoluzione per tagliare i tedeschi da Mantova. Questa me li rende minacciosi vicini; per cui seguono le ricevute ingiunzioni, di continuare, cioè, la mia marcia per Brescia.

Per quanto io sotto ben cattivi auspici abbia assunto il comando delle truppe toscane, pure sono tranquillo in coscienza e davanti a Dio ed a tutti gli uomini di buona fede che mi circondano, essendo stati testimoni se tutto quanto potea dipendere dalla mia debole capacità è stato operato, onde poter dire come Francesco I: « tutto è perduto fuori che l'onore ».

In rapporto alle persone che veramente si sono distinte nei passati fatti d'arme, sono tali e tante, ed i fatti così gloriosi e belli che converrebbe premiarle a centinaia. Mi è duopo prima di prendere sicure e precise informazioni, al seguito delle quali mi farò carico di emettere in proposito le mie remissive proposizioni.

AVVISI E RECLAMI

DICHIARAZIONE

Nella Lettera inserita nel Giornale *La Rivista* di N° 84 vengono accennate varie irregolarità, che si riscontrano nell'Amministrazione dell'Azienda dei Presti di Firenze, e si prende a sindacare la condotta di alcuni di quelli impiegati.

Lasciando agli altri la cura di rettificare i fatti imputati, e di formulare le proprie difese, non può il Massajo del Presto a Pili tollerare che il suo nome venga così diffamato, ed è perciò che per unica replica espone i fatti della percezione accennata di un quattrino per pegno da rivoltarsi, come lo è in realtà.

Nel suddetto Presto si fanno tutti i giorni dal pubblico moltissimi Pegni ogni mattina di servizio, di modo che l'orario stabilito viene sempre sorpassato, quantunque imprevedibilmente alle ore 9 della mattina sia ogni giorno aperto il Presto al servizio del Pubblico.

Ora per ottenere che non venga ritardato questo servizio, volendo favorire ancora quei molti, che non avendo modo di riscuotere i loro pegni che sono per andare alla vendita, vogliono ripassarli, il Massajo fu costretto a invitare i Ministri a venire al Presto un'ora o due prima delle nove, e in quell'intervallo fare i trapassi.

Ma come non si potevano obbligare a tanto lavoro, così pensò il Massajo di cavare dalla solita tassa di riscossione, e nuova impegnatura un solo quattrino per formarne un cumulo destinato a ricompensare quei ministri, non prendendo egli parte a tal provento giammai, e così disponendo, che i Ministri restassero tenuamente remunerati, cavando il quattrino dall'anzidetta tassa, che è di mezzo paolo, che così resta di soli soldi sei o denari quattro.

Se poi qualche Ministro del Presto vendente abusa del bisogno del pubblico, e in di lui pregiudizio aggrava la mano sulla spesa di rimpenatura, il Massajo del Presto a Pili dichiara solennemente di essere estraneo a tale imprestazione, e di non essersi mai avvilto a profitto così indegnamente di qualsiasi ingiusta percezione.

Luigi MAZZONI Massajo.

Domenica 4 stante a ore 8 antm. nella Sala Molini posta sulla Costa N° 1675 avrà luogo una riunione preparatoria della Sezione Elettorale di S. Felicità, nella quale si discuteranno le massime di politica interna da adottarsi pel programma della suddetta Sezione. Possono intervenire tutti gli Elettori, ed Eligibili della Capitale.